

Il riformismo fallito

MASSIMO TEODORI

S e il voto in ordine sparso - non partecipazione e voto negativo che le sinistre hanno dato sulla proroga delle missioni militari all'estero non ha avuto alcun effetto pratico data l'ampia approvazione da parte della maggioranza (...)

(...) governativa, esso è tuttavia stata una spia eloquente della fragilità dell'opzione riformista che a intervalli tenta di farsi strada tra i partiti, i gruppi e i movimenti del variegato schieramento d'opposizione.

Poteva sembrare che la lista europea assemblata sotto la guida di un personaggio non di sinistra come Prodi, fosse l'ultimo decisivo tentativo di separare la sorte dei riformisti (maggioranza Ds, Margherita e Sdi) da quella dei massimalisti, girotondisti e giustizialisti (Rifondazione comunista, Pdc, Verdi, Di Pietro e sinistra Ds), ma evidentemente non è stato così: si è trattato solo di un'operazione illusoria alla quale non hanno creduto neppure i protagonisti. Infatti alla prima seria prova politica in cui era in gioco il ruolo e l'immagine dell'Italia, i buoni propositi dei neoprodiani sono andati in frantumi e la faticosa unità raggiunta in teatro si è rivelata posticcia.

La verità emersa dalle polemiche che hanno preceduto il tormentato voto del Senato è che la spada di Damocle del massimalismo è perennemente sospesa sulla testa dei Ds e della Margherita a cui impedisce di assumere atteggiamenti istituzionali responsabili. Nessuno conosce, al di là delle impressioni suscitate dalle piazze pacifiste, la reale consistenza dei massimalisti e movimentisti, ma certo è che gli antiriformisti hanno oggi un peso politico molto superiore al loro probabile consenso di domani per il fatto stesso di tenere in scacco l'intero gruppo dirigente del centrosinistra che non vuole e non può rompere alla sua sinistra.

Si può dubitare della serietà politica dell'Italia arcobaleno che non offre alcuna alternativa di pace. Si può sorridere delle allegre compagnie sorte contro il governo Berlusconi: un Oscar Luigi Scalfaro che va a braccetto di Pancho Pardi; un Tonino Di Pietro che si fidanza con Achille Occhetto; un Pietro Folena che si ispira al pensiero di Flores d'Arcais; un Pecoraro Scario che diviene seguace di Gino Strada. Ci si può prendere gioco dell'armata brancaleone che è fiorita sui girotondi e sulle tricoteuses, ma questa variegata realtà rappresenta ormai una forza di pressione che incombe sull'intero centrosinistra con l'esercizio di una specie di diritto di veto capace di bloccare qualsiasi saggia decisione. I massimalisti oggi contano - e lo si è visto ieri su una questione cruciale - soprattutto perché Fassino e D'Alema, Amato, Rutelli e lo stesso Prodi non hanno il coraggio e la voglia di fare quel che pure dicono di volere fare in momenti decisivi.

Quanto alla sostanza del rifinanziamento delle missioni italiane, e in particolare della più importante in Irak, c'è poco da aggiungere a quanto è stato discusso in questi mesi. È ovvio che l'Italia debba mantenere gli impegni presi con gli alleati di fronte alla comunità internazionale. La presenza del contingente italiano in Irak si inquadra nella missione pacificatrice di ricostruzione civile che, proprio per la sua natura, è stata così pesantemente colpita a Nassirya. Chi indugia a ripetere lo slogan «Per la pace contro la guerra» assomiglia a quei giapponesi che, dopo molto tempo dalla fine della guerra, continuavano a combattere gli americani nelle foreste delle sperdute isole del Pacifico.

Non c'è davvero nessuno, a cominciare dagli stessi americani, che non voglia accelerare in Irak il trasferimento del poter dai liberatori/occupanti alle forze locali, meglio se per il tramite di una più consistente presenza multilaterale che allarghi il numero dei Paesi presenti sul campo sotto l'egida dell'Onu. Infatti non è stata una particolare concessione politica l'accettazione da parte del ministro Frattini dell'ordine del giorno dei partiti della lista Prodi che indica una tale direzione di marcia. Ma è altrettanto vero che non esiste alcuna persona di buon senso che ritenga possibile realizzare a breve una prospettiva di abbandono militare dell'Irak per lasciare campo libero ai terroristi di Al Qaida che sono pronti ad impossessarsi con violenza dell'intera regione. Tutti sanno che questo è il pericolo e il vero nodo da sciogliere. Ad eccezione della sinistra italiana trascinata nella demagogia e nell'ambiguità dalle anime belle dei pacifisti.

"IL GIORNALE"

(1p)

19 febbraio 2004

[489-niprusuo]